

Roma

Rivista politica parlamentare

Anno III. — Fascicolo XXVI
25 giugno 1899

- I. L'ostruzionismo - UN VECCHIO SENATORE.
- II. I criteri finanziari del Ministero - UNO DI MONTECITORIO.
- III. Bilancio politico-legislativo dei rappresentanti della nazione - Deputati: De Luca, De Amicis, Palizzolo, De Novellis, Albertoni.
- IV. La crisi francese - J. CHARBONNEL.
- V. Ancora dello scisma socialista - AVV. S. MERLINO - SPECTATOR.
- VI. Ancora le tariffe marittime della Florio-Rubattino.
- VII. Documenti per la storia del Risorgimento italiano - 1866. L'incidente Nicotera-Fanelli per la spedizione Pisacane. Una lettera inedita di Fanelli.
- VIII. L'amorismo nella politica (con illustrazioni).
- IX. La settimana politica e parlamentare - La situazione politica - Senato del Regno - Camera dei deputati - Leggi in preparazione - Parlamenti stranieri - Notizie di politica estera - Lettere viennesi.



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

VIA LUDOVISI, 36 — ROMA

ABBONAMENTI: Un Anno. L. 15
Un Semestre. " 8
Un Trimestre. " 5
Aggiungere per l'estero le spese postali.



INSERZIONI: Nel testo. L. 1.00 a linea
Nella copertina. " 0.75 "
Nei fogli colorati. " 0.50 "
Per contratti di lunga durata condizioni speciali.

Diritti di riproduzione riservati.

GLI ABBONAMENTI NON DISDETTI PER ISCRITTO ALLA SCADENZA S'INTENDONO RINNOVATI.

SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

Vendesi in Roma presso le librerie Bocca (via del Corso), Lux (via delle Convertite), Prina (via Tritone Nuovo), Garroni (via Nazionale), Giacomozzi (via Due Macelli), Recchioni (via della Mercede).

La Rivista è in lettura nei principali Caffè Alberghi, Circoli, Stabilimenti balneari e climatici di tutta Italia.

Abbonamento di saggio: Da oggi al 31 dicembre prossimo SETTE LIRE.

detriti delle vecchie filosofie e del dogmatismo, e materiato di superstizioni, di pregiudizii e di antipatie per la civiltà. Questi due strati coesistono, e si può dire che due grandi classi — malgrado le divisioni politiche che sono in ciascuna di esse — li rappresentano.

È la classe liberale e moderna quella che però è in prevalenza; ma essa si è per un certo tempo addormentata sui proprii allori; e ha lasciato che l'altra si sviluppasse e cercasse sopraffarla. L'anti-semitismo, che fino a ieri ha dominato a Parigi, ed ha terrorizzato perfino gli uomini più energici ed audaci del socialismo e dell'anarchismo, non è che una delle manifestazioni della classe anti-liberale educata all'ombra dei discepoli di Loyola.

Il boulangismo fu una delle manifestazioni mostruose e spettacolose della stessa classe. Il militarismo burbanzoso e vacuo e delittuoso n'è un'altra faccia. E la *lega dei patrioti* non trova il grosso della sua truppa se non nello stesso fondo.

Dupuy è caduto perchè non ha osato; perchè non ha avuto coscienza del grave momento che attraversa la repubblica.

✱

Il Ministero che verrà ha una via regia aperta davanti a sé: quella di romper ogni legame con i nemici dello spirito repubblicano e laico della Francia.

O la repubblica si porrà per questa via, o aspetti, un giorno o l'altro, l'impresa di qualche pretendente... mentre i gesuiti disseminano nelle scuole e nell'esercito i germi della futura schiavitù francese.

Non si tratta dunque oggi di avere un nuovo Ministero, ma di preparare una nuova Francia, o meglio, di far sì che la Francia giovane, operosa, lavoratrice, prenda nelle sue mani il Governo, e possa disporre liberamente di sé stessa.

La fortuna materiale e lo splendore intellettuale della nazione è stato fatto ai giorni nostri da questa classe: ora occorre che essa sia padrona interamente de' suoi destini.

Tutti i veri amici della libertà e della gloria della Francia — tutti, di ogni gradazione politica — raccolgono il loro pensiero in questo voto.

J. CHARBONNEL.

ANCORA DELLO SCISMA SOCIALISTA

Li 14 giugno 1899.

Signor Direttore,

Una breve risposta alla lunga replica dello *Spectator*.

Il quale afferma che io mi dolga "di aver perdute le grazie della borghesia. „

Io? e quando mai le ho possedute? e quando mai le ho ambite?

Ah! non sono io quegli che è riuscito a fare il socialista e a stare nello stesso tempo in grazia alla borghesia e ai suoi legali rappresentanti.

Tanto poco io mi dolgo di "aver perduto le grazie della borghesia, „ che quando ho letto nella *Roma*, che è scritta da borghesi, cioè da sostenitori dell'attuale ordine di cose, un articolo in favore dei marxisti, e propriamente del prof. Antonio Labriola, ho subito esclamato, pieno di gioia:

"Ecco la migliore smentita a quelli che vanno dicendo che io devo aver torto, perchè qualche giornale borghese qualche volta mi ha dato ragione. „

E per questa semplice constatazione di fatto, più che per battagliare da Attila, da Tamerlano, da Morgante e da Orlando, come crede lo *Spectator*, intorno al marxismo, ho scritto la passata mia lettera.

Ben venga dunque lo *Spectator* a dirmi: "dal punto di vista delle classi dirigenti della società attuale e nell'interesse della borghesia „:

Vade retro, Satana!

"La borghesia non ha nessun utile a fare gli occhi dolci all'uniforme variopinta di lui (sarei io) o l'acquolina in bocca per il suo intruglio spezzoso. „

Lo credo, e non ho mai cercato e non cerco di fare l'utile della borghesia.

Ho detto semplicemente, e son convinto che il socialismo è destinato a fare molti proseliti, come già ne ha non pochi nella borghesia, e che dalla piccola e media borghesia partirà un movimento politico-sociale, il quale a un dato punto, congiungendosi con quello che parte dalla classe operaia, darà il tracollo all'attuale ordine di cose.

Per aver sostenuto questo, e la necessità di allargare il concetto del socialismo in guisa da comprendervi tutti questi movimenti, che hanno per termine ultimo (se anche non sempre e da tutti previsto e voluto) la fondazione di una società egualitaria, mi si accusa, ora dalle colonne dell'*Avanti!*, ora da quelle della *Roma* (quale *touchante* armonia!), di fare un fascio delle più opposte teorie e tendenze: rivolu-

zionarismo e riformismo, lotta di classe e pace perpetua, il giudizio universale anarchico e l'idillio alla Saint-Pierre, l'umanitarismo positivista e l'antico pizzicore bakunista, il prurito socialista e un certo languore per la borghesia o per il plauso dei borghesi. .

Lasciamo stare il languore per il plauso de' borghesi. Se io ambissi al plauso di qualcuno, mi imbrancherei in un qualunque partito, e non mi mancherebbe, oltre al plauso, qualche cosa di più sostanziale.

Tolto dunque il plauso e il languore, tolto il giudizio universale (che non fa capolino in nessuno dei miei scritti, anzi contro del quale ho scritto parecchio), confesso che non mi pare che ci sia opposizione tra riforme e rivoluzione (la lotta per le riforme determina la rivoluzione), nè tra lotta di classe e pace perpetua. E della mia opinione sarà ogni socialista.

Cosicchè, stringendo i conti, che resta della risposta dello *Spectator*?

Che il prof. Antonio Labriola crede, e lo *Spectator* crede, ciò che crede il prof. Antonio Labriola, cioè che il prof. Antonio Labriola sia stato "autore primo di cosiffatta crisi", del marxismo. Io non so che il prof. Labriola abbia mai criticato la teoria del valore e del plusvalore di Marx. So invece che egli ha preso a motteggiare B. Croce, perchè questi ha espresso l'idea che si possa conciliare e completare il marxismo con l'edonismo. Non so che egli abbia espresso mai dubbi sul processo di polarizzazione della ricchezza e della miseria, nè su parecchie altre "previsioni e teorie di Marx," criticate dal Bernstein, da me e da altri. So che egli ha scritto che il socialismo è in gran parte il marxismo!...

Del resto, se il prof. Labriola pretende al primato della critica del marxismo, che gusto ci sarebbe a negargli questa piccola soddisfazione?

A patto che non pretenda pure che solo egli ha il dritto di interpretare e di criticare Marx.

S. MERLINO.

La principale preoccupazione dell'avv. Merlino è quella di affermare che Antonio Labriola non può pretendere "al primato della critica del marxismo", la quale cosa, quando fosse dimostrata, non distruggerebbe affatto la sostanza del mio scritto sullo scisma socialista, e non potrebbe dare nè allo scisma nè al Merlino un valore diverso da quello che hanno. *Quando fosse dimostrata...* Ma io so, invece, che se la crisi del marxismo si dovesse ridurre a quel che Benedetto Croce diceva nella sua lettera, cioè *ad un ritorno a Marx*; al Marx autentico, nessuno potrebbe contestare che il Labriola è stato il primo — e sa-

pendo quel che diceva (di tutti gli altri *crisisti*, o avv. Merlino, si può affermare lo stesso?) — a dimostrare quale sia nella concezione della storia, della società e della filosofia l'impronta data dal pensiero di Carlo Marx, e come si debba svolgerne le dottrine. Vedo bene che questa constatazione di fatto amareggia il Merlino; ma vuol darne la colpa proprio a me?

Del resto, tal questione era affatto secondaria, anzi incidentale, nel mio articolo, e non so per qual processo mentale il Merlino sia giunto a inquietarsene nella sua prima lettera e in quella di oggi.

Egli, d'altronde, è fatto così: scambia spesso ciò che crede o ciò che lo preoccupa con ciò che è: e così, perchè l'*Avanti!* ed io abbiamo osservato che egli ha fatto un cibreo delle più opposte dottrine e tendenze, per questo l'*Avanti!* ed io siamo in *touchante* armonia! E perchè io constato che il marxismo rappresenta una dottrina omogenea, per questo sono marxista! Ed è stato inutile fargli osservare che le constatazioni di fatto sono cosa del tutto diversa dalle induzioni logiche, e che il riconoscimento obbiettivo del valore intrinseco di una dottrina non ha che fare con l'adesione alla dottrina medesima. Una così elementare e fondamentale distinzione non ha potuto, finora, entrare nella logica dell'avv. Merlino!

La qual logica è nello stato indistinto e caotico. A lui è permesso, infatti, credere che riforme e rivoluzione vadano d'accordo; e sapete perchè? Perchè "la lotta per le riforme determina la rivoluzione;," dove si vede che pel Merlino la *lotta per le riforme* e le *riforme stesse* sono una sola cosa, e le riforme attuate e le inattuate menano alla medesima conseguenza. Ora io credevo che le riforme attuate evitassero, invece, la rivoluzione; o altrimenti a che prò farsene propugnatori? Il Merlino m'apprende, al contrario, che riforme e rivoluzione vanno d'accordo... nel suo cervello. E così sia!

Con la stessa logica egli concilia la *lotta di classe* e la *pace perpetua*.

Ora io sapevo che lo *stato di pace* come è immaginato dai moralisti è un ideale morale astratto, desunto dalla concezione della coscienza individuale realizzante in sé la perfetta giustizia; e che la *lotta di classe* è la designazione di un fatto concreto che si va attuando sulla base della solidarietà degli interessi. E credevo queste due cose affatto differenti per origini ideali e materiali, per il loro significato sociale, per il loro fine. Vuole forse il Merlino porre come termine ultimo concreto alla lotta di classe lo stato di pace, e in ciò vedere una conciliazione? Ma lo *stato di pace* è un principio morale, irrealizzabile in fatto, non un termine storico realizzabile

a più o men lunga scadenza. La conciliazione sarebbe affatto metafisica. E dove se ne va, allora, il positivismo e lo sperimentalismo dell'avv. Merlino?

Veramente egli è nello stato caotico. Oggi afferma che il suo ideale è "la fondazione di una società egualitaria;,, ma nel primo fascicolo della sua *Rivista* aveva detto che il socialismo "non è una cosa di là da venire, ma è lo stesso processo di trasformazione morale e materiale che si compie in noi individui e nella società; è un fatto, non è una idea; è un movimento, non è una finalità. ,, Ebbene, qui vede come " termine ultimo ,, da lui " previsto e voluto ,, la società egualitaria. Or io sapevo che non vi è niente di più ideale che una società cosiffatta; e non so come vi possa essere un *termine ultimo* che non sia anche finale, giacchè se è termine fa parte di un processo, e se si tratta di un processo, non s'intende perchè vi debba essere un termine che arresti il processo istesso (*ultimo*), se questo termine non sia proprio il finale, la finalità medesima del processo compiuto e che si doveva compiere così e non altrimenti.

Il socialismo, dunque, non è un semplice fatto, ma anche un'idea; non un semplice movimento, ma anche una finalità? Cioè proprio quello di cui il Merlino accusava il marxismo?

E la società egualitaria non è essa un'utopia? Cioè proprio quello di cui il Merlino accusava il marxismo, a cui contrapponeva il suo socialismo non utopistico, ma *sperimentale*?

Veramente, il Merlino non sa che cosa vuole.

Sentite la definizione del suo socialismo: è " il processo di trasformazione morale e materiale che si compie in noi individui (*anche in noi individui!*) e nella società ,, !

Ma esso è dunque... il mondo e ciascuna sua parte; esso è... processo fisico, chimico, fisiologico, psicologico, morale, economico, ecc., ecc.: tutto ed ogni cosa, insomma. In esso entra la deglutizione, la digestione, la defecazione, ecc.; gli stati d'animo più opposti e le contraddizioni stesse; gli stati di fatto più casuali e il caso stesso; ma intanto incombe su tutto una necessità: l'egualianza terminale! Io dubito molto che noi non ci troviamo in un mondo di allucinazioni e di sogni sconnessi.

Un cosiffatto socialismo (che del resto il Merlino stesso dice, a pag. 4 della sua *Rivista*, che può sembrare " vago e indeterminato ,, quantunque sia " vero ,, quasi che la verità si possa trovare nell'indeterminazione!) può contenere tutto quel che egli vuole ed anche quello (ed è il più mirabile!) che vogliono gli altri all'opposto di lui.

Io avevo cercato di determinare in sette od otto concetti lo strano cibreo; ma mi accorgo infine che

ero solo alle prime righe di un volume in folio sterminato, in cui si può scrivere il pro e il contro, senza giungere mai ad alcuna conclusione.

Il *processo* di cui parla il Merlino è la storia stessa (anzi, secondo lui, non solo la storia propriamente detta, ma anche... la storia naturale!) assunta come principio! e se così è, non vi è luogo a distinzioni critiche tra socialismo, anarchismo, borghesismo, individualismo: il socialismo è l'indistinzione, l'indeterminazione, l'astratto divenire.

Posto su cotesta base, io non saprei dire più niente. L'istesso individuo Merlino diventa inafferrabile.

Il Bissolati volle provare un giorno che l'avvocato Merlino non era socialista, o per lo meno portava tutt'altro che aiuto al socialismo. Io mi limitai a dire che la borghesia non aveva bisogno dell'uniforme variopinto del Merlino, quantunque a lui fosse caro non disgustarsela, come è provato dall'invito fatto agli individualisti ad oltranza Pantaleoni e Pareto di collaborare alla *Rivista critica del socialismo*; e come è dimostrato da un'altra sua definizione (pag. 3 della *Rivista*), in cui è detto che il socialismo è semplicemente " una tendenza ,, con la quale si mira " a rendere più eque le relazioni tra gli uomini ,, - il che costituisce il programma proprio della borghesia liberale e democratica, e come è dimostrato dall'insieme del suo atteggiamento.

Ebbene, il Bissolati ed io avevamo torto: delle idee del Merlino si può dire che esse sono vere o false secondo fanno parte di un ragionamento vero o falso; sono socialiste o borghesi, secondo fanno parte di un programma socialista o borghese. Esse sono indeterminate, ecco tutto. Esse sono come una sorta minuscola d'*indifferenza della differenza*. E possono esser tutto, appunto perchè sono niente.

E che importa, dopo tanto, se lo scisma socialista giovi al socialismo o alla borghesia, nuoccia al socialismo o alla borghesia, abbia un milione di seguaci o nessuno; e che importa scervellarsi sul marxismo e la sua crisi, e il liberalismo, e l'anarchismo, e l'umanitarismo, o che so io?

Omnia vanitas! Mettiamoci a parlare.... *ardon!* a contemplare l'infinito e l'eternità!...

SPECTATOR.

~~~~~

*Per evitare dispersioni postali, purtroppo frequentissime, facciamo viva preghiera a tutti coloro che ci scrivono d'indirizzare corrispondenze, manoscritti, cartoline-vaglia, alla RIVISTA ROMA, via Ludovisi, n. 36, Roma, senza altre indicazioni.*